

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

I2

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

L'uomo è per natura un animale politico.

ARISTOTELE

Tendere verso l'idea di *polis* rivelata dall'etimologia stessa del termine "politica" è un'inclinazione naturale dell'essere umano. La dimensione politica è una risposta necessaria all'esigenza di costituire una comunità e il relativo governo; per questo è stata inevitabilmente oggetto di riflessioni nel corso della storia.

La collana intende raccogliere materiali sulla natura politica dell'uomo e sulle sue declinazioni nel tempo, ospitando volumi di taglio saggistico dedicati a personaggi, contesti e linee di pensiero.

Irene Testa

Sotto il tappeto

Autocrazia e altri misteri di palazzo

Prefazione di
Sergio Rizzo

Postfazione di
Thomas Mackinson





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9686-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2016

*Grazie Marco, sempre. E ai Pierini di Camera e Senato,
senza i quali non avrei mai guardato sotto il tappeto.*

Indice

II	<i>Prefazione</i> di Sergio Rizzo
15	<i>Introduzione</i>
23	1. <i>Caro Sandro, caro Ugo</i>
29	2. <i>L'anno del militare</i>
37	3. <i>A tempo indeterminato</i>
51	4. <i>Elargizioni o elemosima?</i>
59	5. <i>Vitalizio, croce e delizia</i>
75	6. <i>Il sole riscalda tutti i palazzi?</i>
87	7. <i>Partiti figli e partiti figliastri</i>
99	8. <i>Er Gnappa e gli altri</i>
III	9. <i>Se lo sapesse l'onorevole Angelina</i>
123	10. <i>Trasparenza e Whistleblowing</i>

Appendice

139	<i>Risposte al questionario pervenute dai docenti universitari interpellati</i>
-----	---

- 147 *Augusto Cerri*
- 149 *Fulvio Pastore*
- 153 *Salvatore Curreri*
- 157 *Renato Clarizia*
- 159 *Leonardo Brunetti*
- 165 *Vincenzo Baldini*
- 169 *Nicola Cesare Occhiocupo*
- 175 *Ciro Sbailò*
- 177 *Postfazione*
 di Thomas Mackinson

Prefazione

di SERGIO RIZZO*

Per i comuni mortali la parola stessa ha qualcosa di misterioso e incomprensibile. Secondo alcuni dizionari il termine “autodichìa”, nella lingua italiana, non esiste proprio. Altri, invece, ci spiegano che la parola esiste eccome, e indica la capacità degli organi costituzionali di risolvere al proprio interno le controversie: per esempio quelle con i dipendenti, e senza dover andare davanti a un giudice normale. Ma l’autodichìa, invocata ogni volta che qualcuno osa mettere in discussione i privilegi degli eletti e degli inquilini di certi Palazzi quali le Camere, è molto di più. Basta qualche vaga reminiscenza del greco imparato sui banchi del ginnasio, per comprenderne la portata. Come ad esempio il ricordo che *dikè*, da cui deriva il suffisso “dichìa”, significa: giustizia. L’“autodichìa” è dunque il potere di amministrare la giustizia in modo autonomo. Nella sostanza, farsi le regole da sé. La parte della nostra Costituzione che regola il funzionamento delle istituzioni fondamentali della Repubblica non lo prevede in modo evidente. Quella parolina non compare in alcun articolo, comma o lettera della Carta. Piuttosto, si tratta di un principio implicito nell’autonomia di tutti gli organi costituzionali. Come del resto è giusto che sia. Non ci potrebbe essere una reale separazione dei poteri senza autonomia nelle regole interne e nell’amministrazione delle risorse. Il problema

* Giornalista e scrittore italiano.

però sorge quando l'“autodichìa”, come racconta molto in questo libro Irene Testa, degenera in “autocrinìa”: un meccanismo paragonabile a quello di un organismo che riproduce in modo incontrollato cellule, spiega il vocabolario Treccani, anche di natura neoplastica». Proprio ciò che in medicina viene definito tumore. E questo, purtroppo, è accaduto molto spesso producendo effetti devastanti. Perché qui è il germe della crescita incontrollata dei costi della politica che hanno determinato nel Paese l'indignazione crescente contro il sistema dei partiti, la progressiva sfiducia verso le istituzioni, l'inarrestabile disaffezione nei confronti delle urne sempre più deserte. Qui, nel solco che l'“autodichìa” all'italiana ha scavato fra i cittadini normali e un piccolo mondo dorato di eletti e burocrati, si apre l'abisso che sta separando in modo irrimediabile la società da chi la governa. Con serie ripercussioni per la tenuta dello stesso sistema democratico: inevitabili, quando si fa strada l'idea che la politica sia esclusivamente l'arte di procacciarsi quanti più privilegi sia possibile, e che dunque i politici siano tutti ladri o profittatori. È così che il fenomeno dell'“antipolitica”, presenta in forma latente in ogni società, può diventare uno tsunami che tutto travolge. Che cosa c'entra la sacrosanta autonomia del Parlamento con quei regolamenti collusivi fra partiti e amministrazione che hanno consentito negli anni ai suoi dipendenti di arrivare a stipendi medi (medi!) di oltre 150 mila euro l'anno, un livello quadruplo dei loro colleghi inglesi? E con la proliferazione (per concorso, s'intende [...] di intrecci e discendenze familiari ai massimi vertici di quegli apparati, come fossero dinastie di mandarini? E con i vitalizi d'oro che qualche onorevole ha potuto incassare dopo un giorno di seduta, e che si possono cumulare liberamente con altri vitalizi e pensioni pagate dal contribuente? Dice tutto,